



# doppio petto

5 ottobre 1972. Fondazione del Fronte nazionale. Anima centrale del nuovo partito è Ordine nuovo, gruppo di estrema destra creato tre anni prima. Si presentano alle legislative del '73 e raccolgono lo 0,52 per cento dei suffragi. Jean Marie Le Pen si oppone al «settarismo» di Ordine nuovo. I risultati elettorali vicini allo zero riportano Ordine nuovo tra i gruppuscoli e Le Pen rimane padrone del Fronte nazionale.

5 maggio 1974: elezioni presidenziali. Le Pen si presenta e raccoglie lo 0,75 per cento. L'estrema destra diventa preda di lotte intestine tra monarchici, nazisti, «solidaristi» che già predicano «né destra né sinistra», ma solo nazione. Le Pen vorrebbe fonderli tutti, dagli epigoni francesi delle SS come Boussquet ai cattolici integralisti ai neofascisti più accesi. Ma i suoi sforzi restano vani. Alle legislative del '78 raccoglie lo 0,29 per cento e alle europee dell'anno successivo non si presenta nemmeno.

10 maggio 1981: elezioni presidenziali. Jean Marie Le Pen non riesce a raccogliere le 500 firme di eletti locali necessarie per presentarsi candidato. Alle legislative del 14 giugno '81 i 74 candidati del Fronte nazio-

## La Scheda

### Le tappe dell'ascesa del Fronte nazionale

nale ottengono uno dei risultati più bassi della storia della Repubblica: 0,18%. L'estrema destra sembra disolta.

1982-83: i socialisti al governo, la destra all'opposizione comincia a far suoi i temi dell'immigrazione e della sicurezza agitati fino ad allora da Le Pen. Qualche elezione parziale e locale fa registrare inattesi segni di vita del Fronte nazionale.

17 giugno 1984: elezioni europee. È il giorno della consacrazione lepenista: undici per cento dei voti e più di due milioni di elettori. L'analisi del voto farà emergere un consenso

lepenista di tipo nuovo, urbano e sociale. La delusione delle periferie dopo le promesse di Mitterrand di «cambiare la vita» dà i suoi frutti che vanno in tasca al Fronte nazionale. Le Pen cerca già di dare un'aura di rispettabilità al suo partito ingaggiando notabili e transfughi della destra tradizionale.

16 marzo 1986: elezioni legislative. I socialisti perdono il governo a favore della destra, Le Pen si conferma con un eclatante dieci per cento e due milioni e mezzo di elettori. Grazie alla proporzionale voluta da Mitterrand il Fronte entra all'Assemblea

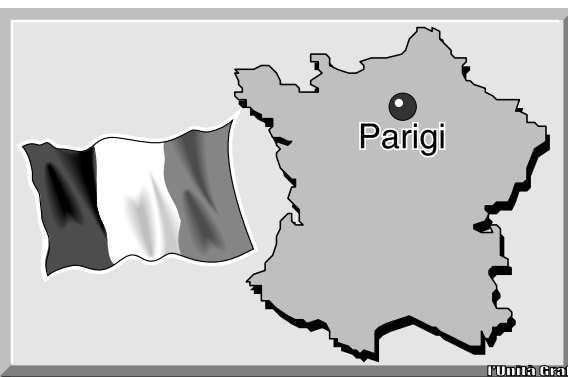
con trentacinque deputati e nei consigli regionali con 137 consiglieri.

1986-88: il Fronte si struttura. Ufficio politico, comitato centrale, federazioni, sezioni, stampa di sostegno, corsi di formazione per i militanti, feste di partito.

24 aprile 1988: elezioni presidenziali. Jean Marie Le Pen incassa il 14,4 dei suffragi espressi da più di quattro milioni di elettori. Le Pen ha raccolto tutto il voto protestatario. Si atpeggia a unico vero oppositore di François Mitterrand. La destra tradizionale è finalmente costretta a prendere le distanze e condanna

«ogni alleanza nazionale o locale con il Fronte». A qualcosa serve: alle europee dell'89 Le Pen, che sperava di bissare le presidenziali, ritrova invece il risultato dell'84: 11 per cento. Le Pen rispolvera il linguaggio provocatorio e il suo antisemitismo. Moltiplica gli attacchi: dall'Olocausto definito «un dettaglio» al «ruolo antinazionale dell'internazionale ebraica». Alcuni notabili del partito non apprezzano e sbattono la porta. Ma nell'autunno l'immigrazione torna al centro del dibattito per via del caso dei foulard islamici. E il vento torna a soffiare a favore di Le Pen.

16 marzo 1993: elezioni legislative. Le Pen guadagna il 12,5% dei voti. Ma la proporzionale non c'è più, e quindi non ottiene rappresentanza parlamentare. La cosa non sembra porgli problemi. Alle presidenziali del '95 sfiora il 16% al primo turno, tallonando Edouard Balladur. Poi, nelle elezioni comunali, va al governo nel sud-est: a Tolone, Orange, Marignane, Vitrolles. L'obiettivo minimo delle regionali del '98 è ormai il governo della grande regione Provenza-Costa Azzurra. È alla sua portata. [G. M.]



al mese, dai 6000 attuali. Preferenza nazionale, naturalmente, nelle assunzioni: «Privatizzare i trasporti vuol dire avere un cinghiale che guida un autobus a Parigi per 3000 franchi al mese». I banchieri li chiamano «banksters», mentre hanno messo la sordina ai tradizionali insulti ai sindacati. Sanno anche loro che il 16 per cento dei sindacalizzati a Force Ouvrière e financo il 7 per cento di quelli della Cgt vota Le Pen. Per il settore privato non c'è nemmeno bisogno di elaborare proposte. È alla mercé di chi grida di più, con il suo 8 per cento scarso di sindacalizzati e un'atmosfera generale di crisi incombente.

Tutto ciò non spiegherebbe tuttavia questa triste eccezione francese: un partito di estrema destra in ascesa con un bacino di voti acquisito attorno al 15 per cento e ormai numerose esperienze di governo locale in corso.

Gli altri - tutti gli altri - gli hanno dato una grossa mano. La destra facendo proprie le sue tesi di fondo (vedi le leggi sull'immigrazione). La sinistra giocando con la legge proporzionale (fu Mitterrand a introdurla provvisoriamente negli anni '80 dando così visibilità parlamentare ai lepenisti al fine di indebolire la destra) e isolandosi dalla realtà sociale.

Su una cosa ha ragione Bruno Megret. La «classe politica» è affetta da lepenomania. Non parlano d'altro da quando, in febbraio, Megret ha conquistato il piccolo comune di Vitrolles per moglie interposta. Il comune sarà piccolo, ma in quell'area sono installate 800 imprese. Quattordicimila salari. Un ambiente urbano che grida vendetta. Una sovrapposizione di isolati e quartieri uno diverso dall'altro, secondo l'estro e l'interesse di costruttori e speculatori. Un ex sindaco socialista che dovrà render conto in tribunale di malversazioni varie. Il fatto è che di Vitrolles, in Francia, ce n'è una fungaia. A cominciare dalla periferia parigina. La mutazione del Fronte le ha tutte nel mirino.

Ci diceva un dirigente socialista, desolatamente paradossale: «C'è da sperare in un sussulto della vera anima del Fronte. Che Le Pen ricominci a vomitare la sua bile antisemita. Che il loro razzismo sia ancora più esplicito. Almeno le cose saranno più chiare».

Come quando Léon Arnoux, consigliere comunale a Taverny in Val d'Oise, contesta al sindaco socialista nel corso di una commemorazione le cifre degli ebrei francesi morti ad Auschwitz. Jean Michel Dubois è ancora lì a bacchettare sulle dita: «Léon Arnoux è un personaggio che ha spesso l'abitudine di lavorare da franco tiratore e i suoi propositi non impegnano che lui. Il momento è alla riflessio-

In alto Jean-Marie Le Pen parla a un raduno «bianco, rosso e blu» a Parigi. In basso Bruno Megret

ne e non alla polemica. Il suo atteggiamento è completamente stupido».

Riflettono, quelli del Fronte, è vero. Riflettono per esempio particolarmente sul sociale. Hanno scoperto, al primo turno delle presidenziali del '95, che il 27 per cento degli operai (sondaggio Infop all'uscita dei seggi) aveva votato per Le Pen, il 20 per cento per Jospin. Tombola.

Il Fronte primo partito operaio di Francia. Il Pcf nel suo angoletto a raccontarsi frottole, il Ps nel suo purgatorio post-governativo, una destra fatta soprattutto di notabili. La breccia è aperta e Megret - più di Le Pen - ha deciso di infilarla a cento all'ora.

Certo, c'è stato bisogno di qualche aggiornamento. Perché fino a ieri il Fronte era per il liberismo, nazionale, ma liberismo sfrenato.

Pensava che nel suo orto elettorale crescessero piuttosto padroni e padroncini. Ora eccolo cavalcare una sorta di populismo operaista.

Nemico numero uno: il mondialismo-libero-scambista (il Pcf non dice nulla di diverso). Per difendersi va quindi rivalutato lo Stato. Niente privatizzazione delle Poste né delle ferrovie, le due cattedrali del «servizio pubblico alla francese». Salario minimo a 7000 franchi

